

PAOLO BENEDETTO MAS, GIANMARIO RAIMONDI

Variabilità diatopica, costruzioni culturali, convergenza linguistica: per una ridefinizione del *continuum* dialettale della Valle d'Aosta¹

Dopo un rapido orientamento geografico e linguistico (§2) e un resoconto sullo “stato dell’arte” in merito alle configurazioni areali del territorio in esame proposte dalla letteratura dialettologica e basate principalmente sulla dicotomia Alta/Bassa Valle (§3), il contributo si propone di mostrare alcune dinamiche diffuse di dettaglio emergenti dall’osservazione di specifici fenomeni di variazione interna allo spazio dialettale valdostano (§4), per poi procedere a un’analisi quantitativa di stampo dialettometrico del parametro della “convergenza linguistica”, basato sui materiali tratti dal primo volume dell’APV – *Atlas des Patois Valdôtain* (§5). I risultati (§6) permettono da un lato di confermare alcune configurazioni geo-linguistiche descritte in letteratura, dall’altro di dettagliare meglio la natura di queste configurazioni e di proporre anche una visione d’insieme originale sulla collocazione di quest’area di frontiera nella dialettica di contesto alpino fra aree gallo- e italoromanza.

Parole chiave: francoprovenzale, Valle d’Aosta, geolinguistica, *continuum* dialettale, dialettometria.

1. Introduzione

Fra le molte declinazioni possibili del concetto di continuità linguistica (e della polarità fra *continuum* e *gradatum* che l’applicazione di questa prospettiva di osservazione consente sugli insiemi linguistici), l’intervento che proponiamo si concentra su una sua dimensione in qualche modo “originaria”, preesistente (anche se in maniera implicita) e indipendente dal ribaltamento del concetto sul versante sociolinguistico (che dobbiamo a Labov 1977), dove la continuità, e le

¹ Nel quadro di una progettazione comune del contributo, le sue parti devono intendersi così attribuite: Paolo Benedetto Mas, §§3-4; Gianmario Raimondi, §§1-2 e §§5-6. Alcune delle figure riprodotte si basano su fondi prodotti con *Google Earth™ mapping service*.

correlate aree di discontinuità che costituiscono i suoi *discreta*, è sperimentabile fra gli estremi “alto” dello standard e “basso” dell’idioletto: il “continuum dialettale” (o “continuum orizzontale”: Berruto 1987).

Che i metodi della geolinguistica (i quali, anche prima delle applicazioni dialettometriche, si basano sulla raccolta di dati e sulla loro rappresentabilità) rappresentino uno degli elementi fondanti della prospettiva innovante laboviana è stato sostenuto da molti (cfr. Sornicola 1977); ad esempio proprio nel richiamo forte alla nozione di “misurazione del dato” come strumento empirico imprescindibile per la validazione di ogni teoria sulla variazione linguistica (Labov 1977: 33-66).

Al contesto ampio della metodologia geolinguistica si farà spesso ricorso nel confrontarci con un esperimento di ridefinizione di un *continuum dialettale* specifico: quello del francoprovenzale valdostano, che riteniamo particolarmente interessante per la sua marcata variabilità diatopica e per l’influenza di costrutti scientifici e culturali, riferibili alla percezione intracomunitaria ed extracomunitaria del territorio valdostano e delle sue lingue; fattori che hanno condizionato la definizione del suo *continuum linguistico* e delle sue “aree di discontinuità”, ovvero dei confini linguistici che separano le sub-varietà diatopiche entro cui esso si articola. In vista di questa ridefinizione, ci si servirà anche dello strumento della distanza linguistica e di alcune delle metodologie quantitative (di fatto dialettometriche, nella linea Séguy-Goebl, cfr. Goebl 1993) di cui esso si avvale in termini di misurabilità della variazione.

2. *La Valle d'Aosta: orientamento geografico e linguistico*

La configurazione del territorio a cui si fa riferimento non è particolarmente complessa: la Valle d'Aosta è (tautologicamente) “la valle (glaciale) in cui si trova Aosta” o, detto in altri termini, l’alto e medio corso della Dora Baltea prima del suo sfociare nel Canavese e nella Pianura Padana. I due tratti del corso della Dora (conosciuti comunemente come “Alta Valle” e “Bassa Valle”) sono facilmente distinguibili dal loro andamento differente: ovest-est prima della frattura geologicamente determinata rappresentata dalla conca di Châtillon, nord-sud nel tratto successivo. Questa valle centrale è costellata su entrambi i versanti da una serie di valli laterali che partono dalla corona alpina

sui confini ovest-sud-nord della regione. La valle centrale e tutte le sue valli laterali sono di parlata francoprovenzale, ad eccezione della Valle del Lys (la più orientale, che porta al Monte Rosa) occupata per buona parte da una seconda minoranza linguistica interna, quella dei walser di ceppo alemannico, provenienti dall'Alto Vallese e insediatisi lì nel Medioevo Centrale.

Un ultimo elemento geografico (ma anche antropico) importante sono i passi alpini, i due più importanti dei quali sono rappresentati dal Grande e Piccolo San Bernardo, vie d'accesso alla Valle da nord e da ovest fin dal primo Mesolitico, rilevanti anche per spiegare la sua storia linguistica.

È infatti proprio la natura di “porta d'accesso alle Gallie” in epoca romana (e in seguito, inversamente, di “porta d'accesso all'Italia”) che spiega l'appartenenza della Valle d'Aosta all'area delle lingue galloromanze, come polo orientale di una rete viaria costruita dai Romani sulle preesistenti linee di attraversamento delle Alpi e poi consolidatasi nella fase imperiale e nei secoli alto-medievali in cui si formano i volgari neolatini. Una rete che, attraverso i citati passi alpini ai lati del Monte Bianco, collegava i centri monastici e vescovili dell'area burgunda transalpina con Aosta (e più a sud, attraverso il Moncenisio, con Novalesa in Valle di Susa) e sulla cui ossatura si fonderà nei secoli successivi anche la formazione della Contea e poi Ducato di Savoia. Una “langue des routes”, secondo la formula di Pierre Gardette (1950: 146), di cui la Valle d'Aosta e le valli francoprovenzali piemontesi costituiscono l'estrema periferia sud-orientale.

A differenza di quanto accaduto per l'occitano, in cui il lavoro dei geolinguisti ha prodotto, nel tempo, una suddivisione del *continuum dialettale* in una serie di sub-aree dai caratteri sufficientemente omogenei (come quella proposta da Bec 1985 in sei aree: guascone, linguadociano, limosino, alverniate, vivaro-alpino, provenzale), impostasi nella definizione del suo spazio linguistico, nei lavori d'insieme sul francoprovenzale (come Tuaillon 2007 o Kristol 2016) è invece assente la definizione di analoghi *discreta*, capaci di svolgere lo stesso ruolo di orientamento spaziale globale. Questo, da un lato per le dimensioni contenute del territorio osservato (che in prospettiva galloromanza contendono con quelle ben maggiori del francese e dell'occitano), dall'altro per certe obiettive caratteristiche dispersive e spesso geograficamente incoerenti o non orientate della variazione diatopica inter-

na, che pure è vistosa, dell'area francoprovenzale, per la quale Kristol (2006) è condotto ad evocare spesso il regime della *variation libre*, ovvero non motivata da ragioni geolinguistiche.

Questo stato di cose ha condotto a una suddivisione del *continuum* francoprovenzale basata primariamente sull'appartenenza nazionale delle diverse aree geografiche, secondariamente sulle divisioni amministrative interne (i *départements* francesi o i cantoni svizzeri). In questa prospettiva, l'estrema periferia orientale in territorio italiano ha ricevuto ancora meno attenzione, e la sua caratterizzazione geolinguistica si limita (nei lavori classici appena citati) all'individuazione di due sub-aree che coincidono con le regioni di appartenenza (Piemonte e Valle d'Aosta).

3. Il continuum linguistico valdostano nella tradizione dialettologica

Per quanto riguarda l'area valdostana, la complessità del suo panorama linguistico è stata spesso analizzata secondo rappresentazioni che ne restituivano un'immagine coerente e unitaria, in cui la variabilità geolinguistica era ridotta alla dicotomia *Haute Vallée/Basse Vallée*. Questa impostazione riflette una suddivisione radicata ancora oggi anche nella percezione interna della comunità valdostana stessa, sia sotto il profilo linguistico, sia sotto quello socioculturale (cfr. Benedetto Mas 2023). Già le descrizioni secentesche (ad es. Viot 1970[~1624]), ma anche la storiografia valdostana moderna (cfr. De Tillier 1887[1742]), la utilizzano mostrando una ripartizione variabile nella sua estensione ma sempre bipartita e basata esclusivamente su criteri longitudinali (a est o a ovest di Aosta).

Questo modello ha condizionato e probabilmente semplificato l'analisi della variabilità linguistica interna alla Valle d'Aosta nelle prime opere lessicografiche (Bérard 2005[1850]; Cerlogne 1907; Pasquali 1941) e nelle analisi dialettologiche successive (Luzzatto 1896; Grassi 1955, 1957, 1959). In queste, l'Alta Valle è generalmente individuata come un'area linguisticamente più uniforme, fortemente influenzata dai territori transalpini grazie all'importanza delle sue vie di comunicazione. Dall'altra parte la Bassa Valle si distingue per una spiccata variabilità abbinata alla persistenza di numerosi tratti arcaici, anche se la sua collocazione geografica appare aver condizionato diversi suoi esiti linguistici per influenza del piemontese (cfr. Favre 2002).

Un'altra configurazione è quella che emerge dai lavori di Keller (1958, 1959, 1960) che si basano essenzialmente su fatti fonetici. Le sue conclusioni restituiscono l'immagine di una Valle d'Aosta estremamente frammentata in cui ogni fenomeno mostra risultati differenti. Le delimitazioni dialettali di Keller non propongono una caratterizzazione Alta Valle/Bassa Valle, ma offrono una rappresentazione che si basa anche su considerazioni di dettaglio storiche e geografiche (ad es. il richiamo all'omogeneità di aree storicamente o dinasticamente determinate, come la Valdigne o il dominio della casata Vallaise sul margine orientale della regione). Gli undici sottogruppi proposti dallo studioso svizzero finiscono per evidenziare semplicemente la marcata parcellizzazione delle parlate valdostane, aspetto peraltro fortemente presente anche nella rappresentazione dello spazio linguistico regionale da parte dei parlanti.

Negli anni Ottanta del Novecento i risultati derivanti dallo spoglio delle prime inchieste dell'*Atlas des Patois Valdôtains* (sulla cui storia cfr. Favre & Raimondi 2020) hanno fornito ulteriori elementi per sostenere l'individuazione di un confine linguistico dinamico che passa a est di Aosta in corrispondenza, a seconda del fenomeno osservato, dei punti APV di Valtournenche, Cogne e Fénis. I lavori di Favre e Perron (Favre & Perron 1989; Perron 1993; Favre 1995) accertano l'esistenza di un fascio di isoglosse che separa fra loro e caratterizza l'Alta e la Bassa Valle. La maggior parte degli esempi riguarda questa volta soprattutto il lessico, che è comunque il settore della lingua più "superficiale", sottoposto a condizionamenti extralinguistici e al cambiamento occasionale.

La dinamica Alta Valle/Bassa Valle, tuttavia, è solo una delle prospettive attraverso cui osservare lo spazio geografico valdostano. Da un punto di vista antropico, ad esempio, è sicuramente l'intera valle centrale della Dora Baltea a rappresentare lo spazio attraverso cui si sono diffuse le innovazioni provenienti dai tre punti di ingresso alla regione: i colli del Grande e Piccolo San Bernardo e il Piemonte. Una revisione in questo senso è ad esempio elaborata dal geografo Janin (1991[1968]), il quale organizza la realtà valdostana seguendo la più complessa distinzione tra *Grande Vallée* o *Plaine* (cioè l'asse centrale da Pont-Saint-Martin a Pré-Saint-Didier) e i due costrutti geo-antropici della *Moyenne* e della *Haute Montagne* (basati sul criterio altimetrico), individuando come criteri per la divisione "l'aptitude plus ou

moins grande à la circulation” (Janin 1991[1968]: 93), l’altitudine e il tessuto sociale ed economico delle diverse località.

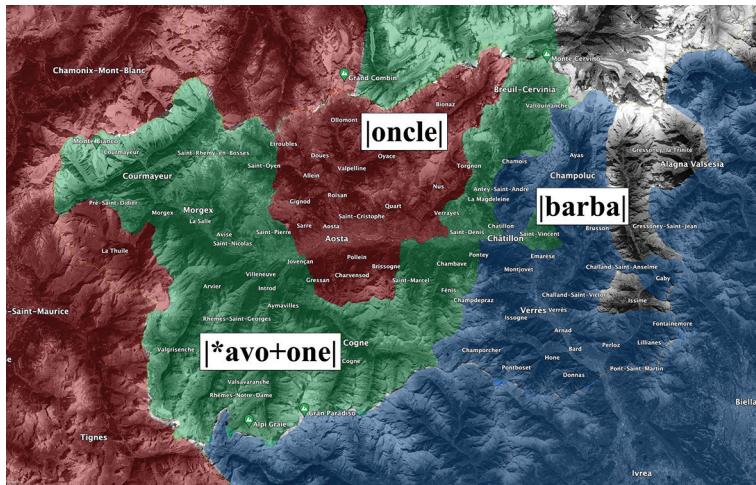
Al di là delle specificità geografiche e paesaggistiche, quest’ultima caratterizzazione appare funzionale per interpretare molte delle dinamiche antropologiche e sociali della Valle d’Aosta, ma può anche stimolare la rilettura di specifici aspetti di diffusione e distribuzione linguistica, la cui conformazione pare andare oltre la consolidata caratterizzazione dicotomica dello spazio linguistico osservato illustrata sopra.

4. Dinamiche di “diffusione linguistica” nel continuum valdostano

Un primo esempio, riconducibile a dinamiche di diffusione dipendenti dagli assi viari di circolazione, riguarda la distribuzione dei lessotipi per ‘zio’² (Figura 1).

Il tipo |oncle| (area rossa), comune al francese e ai *patois* savoiaudi, è presente attorno ad Aosta, in parte della Valle del Gran S. Bernardo e a La Thuile (ad es. *Étroubles* ['unjklə]). Il tipo |*avo + one| (in verde) conosciuto anche nel Valais svizzero è diffuso nell’Alta Valle e nelle sue valli laterali (ad es. *Cogne* [a'von]), mentre l’area orientale, a partire dalla conca di Châtillon verso il Piemonte, conosce il tipo |barba|, condiviso con molti dei dialetti dell’Italia settentrionale (ad es. *Ayas* ['barba']). In questo caso le forme innovative si sono diffuse lungo l’asse della *Grande Vallée* e da lì sono arrivate fino alle aree più isolate. Il tipo |oncle| è probabilmente arrivato da oltralpe per poi diffondersi, grazie al ruolo e all’importanza di Aosta, attorno al capoluogo, mentre |barba| è penetrato dal Piemonte guadagnando tutta l’area orientale fino alla conca di Châtillon e scalzando il tipo endogeno |*avo + one|. Proprio quest’ultima forma conosceva, verosimilmente, una diffusione maggiore, ma è entrata in conflitto con quelle arrivate successivamente in Valle d’Aosta. La distribuzione dei tipi lessicali per ‘zio’ sembra insomma rispondere più a una dialettica “centro/periferia”, in cui Aosta è il centro irradiatore di una delle innovazioni, che alla classica dinamica Alta Valle/Bassa Valle. In questo quadro, sono naturalmente i territori distanti dall’asse centrale ad aver mantenuto la forma più conservativa.

² I dati provengono dai vocabolari dei comuni valdostani dialettali dell’area, raccolti per lo più sul sito <https://www.patoisvda.org/>.

Figura 1 - *La distribuzione dei tipi lessicali per ‘zio’*

Il secondo esempio prende in esame la distribuzione del paradigma dell’articolo determinativo (Figura 2). Qui, le varietà valdostane presentano in modo uniforme il sistema “a tre uscite” tipico del francese (presente anche in Vallese), tranne che per un’area a sud della regione, la quale presenta lo stesso paradigma a quattro uscite delle varietà francoprovenzali del Piemonte e della Savoia, oltre che del piemontese e dell’italiano (cfr. Benedetto Mas & Pons 2022).

Anche in questa configurazione la rete viaria gioca un ruolo determinante, determinando però un fenomeno di diffusione a raggio più ampio attraverso il Colle del Gran San Bernardo, che rappresenta per l’area valdostana l’asse di penetrazione delle grandi innovazioni di carattere galloromanzo. Siamo qui in presenza di un modello di diffusione che, in termini di *Mountain Linguistics*, è quello tipico delle “open spread zones” (Nichols 2015: 274), ovvero di quelle aree che negli spazi montani interrompono la “verticalità” e servono da corridoio alla diffusione “orizzontale” delle innovazioni provenienti dalla pianura. Nello specifico dello spazio delle Alpi occidentali, configurazioni di questo tipo sono quelle che hanno suggerito ad alcuni anche una suddivisione tra parlante “inalpine” (che spesso presentano continuità tra i due versanti, francese e italiano) e “intralpine” o “cisalpine”, maggiormente e

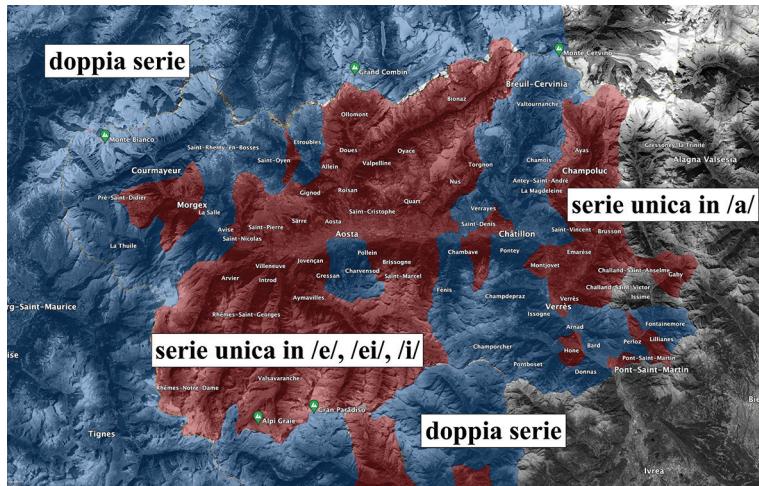
più uniformemente orientate “al di qua” dello spartiacque, secondo un modello elaborato da Martel (1983) e ripreso da Garnier (2020) per l’occitano alpino, ma che può risultare in realtà applicabile anche al francoprovenzale.

Figura 2 - *La distribuzione dei paradigmi a tre e quattro uscite dell’articolo determinativo*



L’ultimo esempio (Figura 3) mostra la distribuzione di uno dei tratti tradizionalmente più distintivi del francoprovenzale, ovvero la cosiddetta “doppia serie morfologica”, e cioè la presenza di due sottoclassi dell’infinito diverse per esito, a partire dai verbi della I coniugazione latina (-ARE), determinate dalla presenza o meno di un suono palatale nel morfema lessicale (cfr. Tuaillet 2007: 113).

Figura 3 - *La distribuzione della “doppia serie” degli infiniti della I coniugazione*



La doppia serie, a parte alcune aree isolate, è conservata sostanzialmente in tre zone: l'alta Valdigne (con l'esclusione dei centri disposti lungo la *Grande Vallée*), la Valtournenche con la Conca di Châtillon, infine il quadrante sud-orientale della regione, con l'esclusione delle località più prossime al Piemonte. L'innovazione, in questo caso, sembra procedere (per *parachutage* e successiva irradiazione) a partire da due centri: Aosta da una parte, per la serie unica in /e/, /ei/ o /i/; i centri piemontesizzanti della Bassa Valle (Pont-Saint-Martin e Verrès) per la serie unica in /a/, secondo un modello senza dubbio canavesano. La forza irradiante di Aosta da una parte, il modello a serie unica del Piemonte dall'altra, hanno, anche in questo caso, determinato la configurazione attuale, che si differenzia tanto dalle parlate francoprovenzali d'Oltralpe che da quelle più conservative (come nelle Valli di Lanzo) del Piemonte.

5. *La “convergenza linguistica” nel continuum valdostano*

In presenza di configurazioni così contraddittorie del *continuum* geolinguistico valdostano, uno degli approcci possibili per ancorare la sua analisi alle basi oggettive e quantitative auspicate da Labov, e richiamate qui in apertura, è quello dialettometrico, in

particolare relativamente allo strumento della misurazione della convergenza linguistica fra varietà, nelle formulazioni della dialettometria salisburghese espresso più sovente in termini di carte e indici di “similarità linguistica” (Goebl 1993 e Bauer 2022: 108). Lo assumeremo dunque qui anche noi come parametro indicativo, in vista di una configurazione quantitativamente più documentata della variazione interna al territorio in esame.

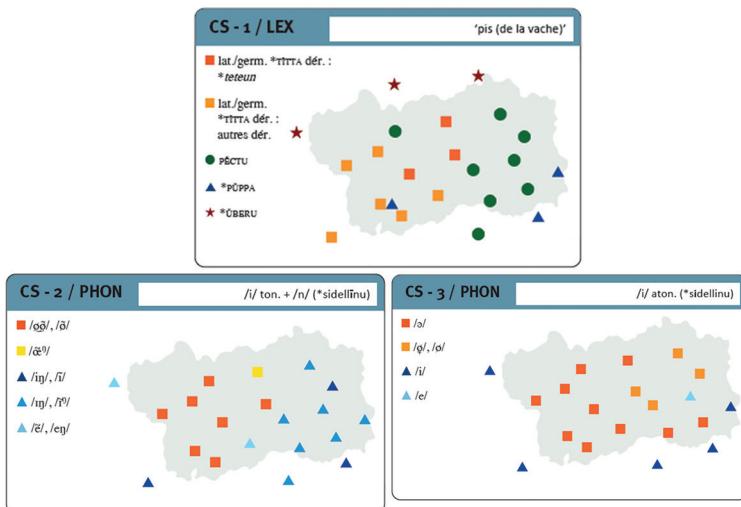
5.1 *La metodologia dialettometrica adottata*

Un tale approccio può avvalersi oggi di una base di dati geolinguistici significativa ed elaborabile in questo senso, rappresentata dai contenuti del primo volume dell’*Atlas des Patois Valdôtains* (Favre & Raimondi 2020). Si tratta di 357 carte sintetico-simboliche (CS: 117 lessicali, 14 morfologiche, 226 fonetiche) tratte dalle 112 voci dell’atlante e basate sulla rete dei rilevamenti APV, costituita da 16 punti distribuiti sul territorio valdostano e da 6 punti nelle aree francoprovenzali confinanti (Savoia, Vallese, Piemonte)³.

Nelle CS, i risultati di singoli fatti lessicali (etimi), fonologici (esiti fonologici) e morfologici erano già stati classificati, ordinati gerarchicamente e convertiti in simboli cartografici durante il lavoro di edizione dell’atlante, naturalmente sulla base di considerazioni relative alla maggiore o minore convergenza dei dati. Questa operazione può quindi essere equiparata alla fase che, nella terminologia della dialettometria salisburghese, prende il nome di “tassazione”, qui sviluppata in forma iconografica.

³ Alcune delle 393 carte sintetico-simboliche realizzate per l’edizione (cfr. Favre *et al.* 2022: 19 e Nota 12) sono state escluse qui dalla processazione, in particolare quelle etnografiche e (fra quelle lessicali, morfosintattiche e fonetiche) quelle preparate con la funzione di illustrare comparativamente fenomeni già trattati come tratti singoli, in maniera da non aumentarne poi indesideratamente il peso nei successivi calcoli degli indici di convergenza.

Figura 4 - *Alcuni esempi di “tassazione iconografica” nell’APV – Atlas des Patois Valdôtain (cfr. Nota 4)*



Per i fini della presente ricerca, la tassazione iconografica⁴ già presente nelle carte sintetiche dell’atlante è stata dapprima convertita

⁴ Dato che i principi classificatori seguiti nella tassazione non sono irrilevanti in rapporto agli esiti finali della misurazione quantitativa, ne diamo in Figura 4 alcuni esempi. Nella CS lessicale (CS-1/LEX, da APV 1-5), l’analisi etimologica delle risposte per ‘la mammella della mucca’ permette abbastanza facilmente di identificare quattro tipi lessicali indipendenti (**titta*, **pectu*, **puppa* e **überu*), il primo dei quali presenta una forma suffissale principale (*teteun*) e altre varianti suffissali collegate alla stessa base (*teté* o *tetèt*). La simbologia utilizzata (il quadrato per le forme da **titta*, ma di colore diverso per le due varianti) rende ragione della tassonomia lessicale applicata. In altri casi (soprattutto nelle sintesi fonetiche) la procedura può essere meno immediata e presupporre anche scelte di metodo. Per quanto riguarda le due CSS fonetiche (CS-2/PHON e CS-3/PHON, da APV 1-10), dedicate entrambe agli esiti dell’etimo **sidellinu* ‘secchio’ (derivato suffissale ricostruito, a partire dal lat. *situla*; da cui forme locali come *sezeleun*, *sidjilin* e altre varianti), sia nella prima (dedicata alla /i/ tonica seguita da nasale) che nella seconda (dedicata alla /i/ atona pretonica) il tratto tassonomizzante primario è stato considerato l’arrotondamento della vocale risultante, mentre le altre variazioni timbriche (come l’altezza del fono o il suo grado di nasalizzazione) sono state considerate tratti secondari e, di conseguenza, le forme che le attestavano come sottotipi delle prime. Un saggio dialettometrico sui medesimi materiali APV, ma condotto secondo i principi standard della scuola salisburghese e incentrato primariamente sulla convergenza linguistica con gli standard francese e italiano, si trova in Bauer (2022).

in una “tassazione alfabetica”, in cui a ciascun punto dell’atlante è stata attribuita una classe (o una sottoclasse) alfabetica corrispondente al simbolo, consentendo il confronto immediato dei valori di convergenza fra i diversi punti. A questa operazione è seguita poi la “valorizzazione” della convergenza, eseguita località per località (“similarità binaria”, nella terminologia dialettometrica) e utilizzando valori compresi fra 0 e 1, secondo logiche in parte differenziate a seconda della natura del fatto linguistico osservato⁵.

Il risultato finale sono gli “indici di convergenza” di ogni località con ciascuna delle altre, ottenuti rapportando in forma percentuale il punteggio complessivo totalizzato dalla località (una volta eliminate le entrate NULL, cioè quelle per cui essa non presenta dati) con il massimo possibile, equivalente alla massima convergenza (100%: quella di ogni località con se stessa).

Gli indici possono poi essere sintetizzati in una tabella a doppia entrata (Figura 5), la quale riporta i punti APV della regione in ordine geografico ovest (in alto)/est (in basso), leggendo sull’asse delle ordinate. Nella tabella, le caselle con fondo rosa segnano gli indici di convergenza superiori al valore medio per ogni località, i valori in rosso sono quelli più alti, in azzurro quelli più bassi. Le evidenziazioni mostrano i risultati di convergenza maggiori (ovali rossi, continui e tratteggiati) e la posizione particolare dei punti di Gaby (Bassa Valle) e Rhêmes (Alta Valle), i quali registrano la mag-

⁵ Nella modalità *Standard*, alla convergenza piena è stato attribuito il valore 1, alla divergenza il valore 0, mentre alle varianti del medesimo tipo fenomenologico il valore 0,75. Per alcuni fenomeni (*Entrate a valorizzazione scalare*) in cui si evidenziava l’esistenza di soluzioni “intermedie” fra quelle estreme rappresentabili con 1 e 0 (come nel caso di alcuni esiti fonetici), è stato introdotto anche il valore 0,5. Un secondo correttivo (dimezzamento del peso dei valori risultanti) è stato applicato ad una serie di entrate che replicavano sostanzialmente configurazioni già presenti in CS simili per contenuto (ad es. le CS semasiologiche o motivazionali che replicavano la distribuzione delle CS onomasiologiche correlate), con un possibile e indesiderato effetto moltiplicatore. Per quanto riguarda le CS morfologiche (anch’esse considerate con peso dimezzato), si rileverà come esse propongano spesso risposte che di fatto vanno considerate come potenzialità di espressione “alternativa” e non “esclusiva”. Per fare un esempio, la traduzione del sintagma ‘appena munto’ viene resa in alcuni punti con la coppia Avv+Part.Pass., sul modello dell’italiano; in altri (quelli indicati con A nella tabella) con l’uso particolare del Part. Pres. *trayant/mungente o con il gerundivo alla francese (**en trayant*), senza che ciò però escluda la possibilità che nel medesimo punto venga proposta anche la prima soluzione.

gior divergenza linguistica con quelli posti all'estremo opposto del *continuum* geolinguistico valdostano.

Figura 5 - Indici di convergenza dei punti APV

	LT	LS	RH	VS	SO	SA	CO	OY	QU	FE	VT	CH	EM	AY	AR	GA
LT		69,2	72,2	66,4	69,1	70,1	61,1	64,6	63,2	54,3	53,7	48,4	46,9	40,6	46,3	35,4
LS	69,2		74,0	72,2	70,0	74,4	61,2	64,4	64,9	57,8	55,9	44,7	40,4	37,7	48,6	32,6
RH	72,2	74,0		77,0	69,8	71,9	58,3	64,5	61,7	57,0	53,9	41,7	39,9	36,3	45,0	34,9
VS	66,4	72,2	77,0		75,1	74,7	59,2	66,6	66,9	58,5	61,1	46,2	43,3	38,0	49,2	32,9
SO	69,1	70,0	69,8	75,1		84,4	62,1	77,4	76,1	63,7	62,4	46,7	42,0	42,3	50,7	32,9
SA	70,1	74,4	71,9	74,7	84,4		64,1	75,5	76,3	64,3	62,0	47,1	43,4	42,4	52,1	37,7
CO	61,1	61,2	58,3	59,2	63,1	64,1		65,9	64,1	63,6	59,1	54,7	52,3	50,4	50,9	43,9
OY	64,6	64,4	64,5	66,6	77,4	75,5	65,9		81,9	65,2	64,9	49,5	46,1	45,9	53,2	37,7
QU	63,2	64,9	61,7	66,9	76,1	76,3	64,1	81,9		69,6	66,1	50,0	50,1	48,4	52,0	40,0
FE	54,3	57,8	57,0	58,5	63,7	64,3	63,6	65,3	69,6		69,3	52,7	52,7	52,7	58,2	46,2
VT	53,7	55,9	53,9	61,1	62,4	62,0	59,1	64,9	66,1	69,3		56,2	61,3	57,6	58,3	45,1
CH	48,4	44,7	41,7	46,2	46,7	47,1	54,7	49,5	50,0	52,7	56,2		55,1	53,6	59,7	52,4
EM	46,9	40,4	39,9	43,3	42,0	43,4	52,3	46,1	50,1	52,7	61,3	55,1		73,7	62,6	56,1
AY	40,6	37,7	36,3	38,0	42,3	42,4	50,4	45,9	48,4	52,7	57,6	53,6	73,7		62,2	63,9
AR	46,3	48,6	45,0	49,2	50,7	52,1	50,9	53,2	52,0	58,2	58,3	59,7	62,5	62,2		52,8
GA	35,4	32,6	34,9	32,9	32,9	37,7	43,9	37,7	40,0	46,2	45,1	52,4	56,1	63,9	52,8	

Un'ulteriore comparazione è stata poi condotta fra i risultati dei due subset lessicale (che naturalmente presenta dei limiti, sia quantitativi sia soprattutto perché riferito a un sottoinsieme di lessico settoriale circoscritto, quello relativo alla caseificazione) e fonetico, ed è stata infine valutata anche la “convergenza esterna” dei punti APV con i 6 punti francoprovenzali non valdostani (savoiardi, vallesani e piemontesi). Di entrambi questi aspetti, che hanno evidenziato orientamenti interessanti, si renderà conto nell'esposizione dei risultati.

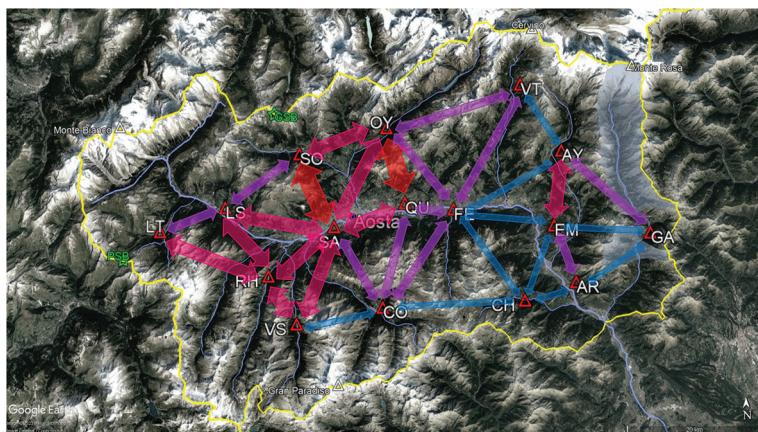
La rappresentazione cartografica degli indici di convergenza è stata poi affidata a “carte vettoriali”, nelle quali il gradiente di convergenza linguistica fra ogni punto e i punti più vicini nel *continuum* geografico viene rappresentato da frecce: maggiore la larghezza e più caldo il colore (dal rosso al blu), maggiore la convergenza linguistica. La carta vettoriale riassuntiva (Figura 6) permette così di evidenziare una serie di caratteri del *continuum* dialettale valdostano.

5.2 I risultati

Dalla visualizzazione in Figura 6, il primo dato a emergere è l'esistenza di “cluster di convergenza”, ovvero di coppie di punti che

registrano i valori massimi in modo reciproco. I più alti (maggiori dell’80%) si registrano per le coppie Sarre/Saint-Oyen e Quart/Oyace, rispettivamente ad ovest e a est del capoluogo Aosta. Vicini (intorno al 77%) i valori che intercorrono fra Rhêmes e Valsavarenche, nelle valli del Gran Paradiso, e fra Ayas e Emarèse in Bassa Valle. Un altro carattere generale da sottolineare è l’alta convergenza interna dell’Alta Valle (alta frequenza di frecce “calde”) che si oppone a valori interni solo moderati per la Bassa Valle.

Figura 6 - *Indici di convergenza dei punti APV: carta vettoriale riassuntiva*



La distribuzione dei vettori evidenzia poi chiaramente un aspetto rilevante: l’esistenza di due *discreta*, il primo dei quali (frecce viola) separa i punti più occidentali da quelli intermedi (una fascia che interessa i già citati punti di Valtournenche, Fénis e Cogne, i cui *patois*, al di là di una spiccata individualità, convergono comunque con quelli dell’Alta Valle; cfr. Favre 1995); il secondo, molto più marcato (frecce blu), questi ultimi dalle località della Bassa Valle.

A livello generale, l’opposizione fra *patois* dell’Alta Valle nella metà occidentale della regione e della Bassa Valle in quella orientale esce insomma confermata dall’analisi dialettometrica condotta, ma alcuni spunti supplementari vengono offerti dai dati sulla convergenza esterna e da quelli sui due *subset* fonetico e lessicale.

Per quanto riguarda la convergenza esterna, tutti i *patois* occidentali convergono maggiormente col francoprovenzale transalpino, francese (per Rhêmes e Valsavarenche, che convergono col pun-

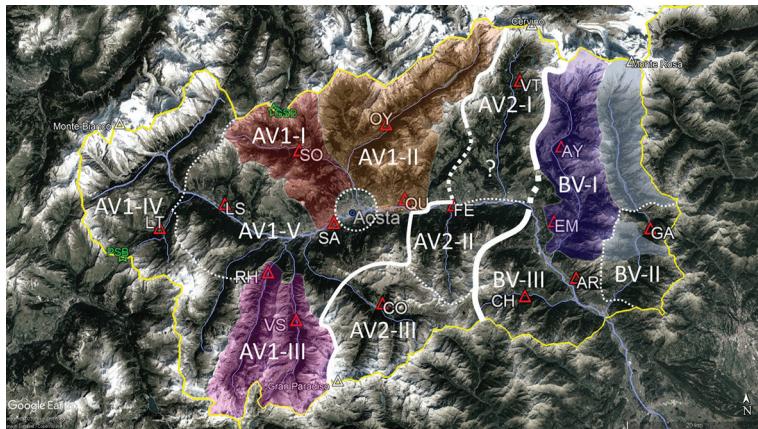
to savoiardo di Tignes) ma soprattutto svizzero (valori superiori al 50% a Cogne, La Thuile e Sarre; cfr. anche Raimondi 2019), mentre in Bassa Valle i punti sul versante destro o sul fondovalle della Dora (Champorcher e Arnad) convergono con Ribordone (Valle Orco), quelli del versante sinistro con Carema (Ayas, Emarèse e Gaby, che registra con questa località piemontese il suo secondo valore assoluto di convergenza, 60,9%).

L'osservazione dei sottoinsiemi delle sole CS lessicali e delle sole CS fonetiche evidenzia invece che dei due *cluster* che gravitano sulla Conca di Aosta, quello più orientale (Quart/Oyace) si connota come più orientato sul lessico, quello occidentale connesso al Gran San Bernardo (Sarre/Saint-Oyen) sulla fonetica, parallelamente al formarsi di un ulteriore *cluster* di continuità nel tratto di Valle Centrale da Aosta verso ovest (Valdigne) e, viceversa, alla diminuzione di convergenza con il punto di La Thuile nella valle laterale del Piccolo San Bernardo, sempre in dimensione fonetica. L'area di discontinuità fra Media e Bassa Valle, poi, mostra due configurazioni speculari nei due sottoinsiemi: in quello lessicale, la convergenza diminuisce nel settore meridionale dell'area, interessando l'asse che separa i punti di Cogne e Fénis da Champorcher, e aumenta invece in quello settentriionale (fra Valtournenche e Fénis, nella zona intermedia, e Ayas in Bassa Valle); in quello fonetico avviene esattamente il contrario e diviene decisamente più visibile la continuità fonetica fra i punti sul versante sinistro della Bassa Valle da un lato (Ayas, Emarèse e Gaby), quelli sul margine meridionale della metà est della regione dall'altro (Cogne, Champorcher e Arnad).

Sulla base di questi dati, è possibile ora proporre una nuova e più dettagliata configurazione per aree del *continuum* geolinguistico francoprovenzale (Figura 7)⁶.

⁶ Nella configurazione omettiamo la collocazione del capoluogo Aosta, non sondato nelle inchieste APV e che naturalmente meriterebbe (in quanto centro urbano) considerazioni specifiche.

Figura 7 - Le sub-areae interne del continuum geolinguistico valdostano



Relativamente ai *cluster* di convergenza, tre si situano nell'Alta Valle. Particolarmente marcati e importanti risultano i primi due, che in un certo senso concorrono a determinare la *facies* linguistica della Conca di Aosta. Il primo (AV1-I), ad alta convergenza soprattutto fonetica, gravita sull'asse viario che conduce al Gran San Bernardo; il secondo (AV1-II) è invece più convergente nel lessico e pare riprodurre l'estensione di un'unità amministrativa storicamente documentata: la Castellania medievale di Quart, Oyace e Valpelline, rappresentativa in effetti di un *continuum* culturale basato su ragioni antropiche (cfr. Raimondi 2012: 57, 82). Il terzo *cluster* (AV1-III), meno pronunciato, isola invece, come una sorta di "area laterale" meno interessata dall'influenza del capoluogo, le due vallate più orientali del versante destro, in direzione del massiccio del Gran Paradiso e verso il Piemonte. In Bassa Valle, potremmo battezzare *Challand* (dal nome dei feudatari Savoia che ne avevano giurisdizione nel Medioevo) il *cluster* comparativamente emergente (Ayas e Emarèse: BV-I). Esso è particolarmente rappresentativo dei tratti (generalmente di stampo galloitalico e non galloromanzo) che oppongono la Bassa all'Alta Valle, come la conservazione di /s/ preconsonantica (*tehta* vs *téta*) o di /a/ atona finale in tutti i casi (*vatcha* vs *vatse*; *abandonà* vs *abandoné*).

A queste aree di marcata convergenza, in Alta Valle si aggiunge un'ulteriore sub-area parzialmente divergente (che chiamiamo *Alta Valdigne e Piccolo San Bernardo*: AV1-IV), dove le parlature presentano alcuni tratti particolari (ad es. il rotacismo della /n/ intervocalica:

abanderéi vs abandon-é/abandoni). L’ultima sub-area (AV1-V) si ottiene per sottrazione, consiste in sostanza nel fondo valle medio-occidentale della Dora ed è la più attiva fra le *Central Spread Zone* del *continuum*, che irradiano dall’area urbanizzata della Conca di Aosta.

Nell’Area di Transizione (AV2) ciò che spicca è, come abbiamo detto, l’individualità delle parlate attestate; cosa che appare evidente ad esempio per Cogne, le cui relazioni con il francoprovenzale della Val Soana piemontese sono note (Favre 1995), e per Fénis, dove sono attestati singolarmente fenomeni come, ad esempio, l’arretramento delle fricative alveolari (/z/ > /h/, /s/ > /?/) o il /k/ parassita dopo vocale tonica finale. La suddivisione dell’area nelle tre sub-aree designate dai rilevamenti APV è peraltro un’ipotesi del tutto provvisoria, necessitando di una miglior definizione soprattutto il comportamento del fondovalle e della Conca di Châtillon, zone per le quali i dati APV purtroppo non soccorrono (cfr. Raimondi 2023).

Nella Bassa Valle, emerge invece la sub-area di Gaby e della valle inferiore del Lys (BV-II), la cui convergenza è debolissima (fra il 32 e il 45%) con tutti i *patois* dell’Alta Valle e maggiore invece (60%) col punto esterno piemontese di Carema, il quale concorda spesso anche col cluster *Challand* (55,2%). Ad essa fanno da riscontro il fondo valle e il versante destro della Dora (BV-III), area complessa e particolarmente interessante per la conservazione di alcuni tipici tratti francoprovenzali (come l’opposizione ascoliana fra gli esiti di /a/ atona finale in contesti palatali e non palatali), in consonanza anche con le parlate più conservative delle valli francoprovenzali piemontesi.

6. Conclusioni

Dal quadro che abbiamo tratteggiato, emerge una partizione del *continuum* valdostano che non è indubbiamente meno complessa e articolata di quella proposta da Keller 1958, ma ci pare perlomeno più “orientata” e meno dispersiva, e soprattutto capace di cogliere anche alcune delle dinamiche che lo proiettano nel contesto più ampio del generale *continuum* francoprovenzale e dei rapporti di questo con la Pianura Padana, dove comincia invece quello galloitalico piemontese.

Riprendendo quanto osservato sopra rispetto ai caratteri delle parlate di confine fra Gallo-România e “Gallo-Italia”, ci pare che l’orientamento di continuità con il retroterra francoprovenzale d’Oltralpe

delle parlate ad ovest della linea che separa l'Alta dalla Bassa Valle permetta di considerarle come espressione in territorio italiano di una “francoprovenzalità” periferica e tuttavia pienamente “transalpina”, determinata dalla permeabilità dei due passi alpini e dal ruolo di polo di relativa uniformazione che Aosta ha esercitato nei secoli. Di questa macro-area, la fascia AV2, che va dalla Valtournenche a Cogne, rappresenterebbe una sorta di ulteriore periferia orientale, all'interno della quale spiccano la convergenza lessicale che a nord lega le due valli che diramano dal Cervino (Valtournenche e Val d'Ayas; segno di un'interferenza Alta-Bassa Valle di tipo “culturale”), quella invece fonetica (e quindi, tendenzialmente, più profonda) che caratterizzerebbe Cogne come una sorta di antica *enclave* francoprovenzale-piemontese (in particolare valsoanina) in territorio culturalmente alto-valdostano.

La fascia interferita A2 apre poi verso il più significativo e consolidato *discretum* dell'area dialettale valdostana, quello che introduce i *patois* della Bassa Valle, ad est e sud della Conca di Châtillon. La Bassa Valle, nel suo complesso, appare portatrice di un tipo linguistico diverso, più consonante con i caratteri di alcune aree francoprovenzali piemontesi (soprattutto Valli Orco e Soana). Riprendendo la terminologia di Garnier 2020, potemmo definire questa varietà “francoprovenzale *cisalpino*”, intendendo col termine le varietà francoprovenzali in territorio italiano caratterizzate dalla debole influenza delle innovazioni tarde provenienti dal dominio galloromanzo e sostanzialmente conservative dei tratti francoprovenzali originari (e soprattutto di quelli distintivi rispetto al piemontese); carattere che, nella Bassa Valle valdostana, vale soprattutto sul versante destro della Dora.

L'influenza del piemontese risulta invece molto più effettiva sul versante sinistro della Dora, in parte nella sua sezione settentrionale (il dominio *Challand*), ma soprattutto poi nel tratto inferiore della Valle del Lys. La determinazione dei caratteri di questo secondo *discretum* geolinguistico (che suggerirebbe l'individuazione di un ulteriore sottogruppo nel *continuum* francoprovenzale valdostano) contribuirebbe forse a definire meglio la natura complessa dello spazio linguistico che, dall'area galloromanza, conduce, attraverso un progressivo diradarsi dei tratti propri di questa “varietà di confine” che è il francoprovenzale, a quella pienamente galloitalica delle parlate alto-piemontesi canavesane.

Riferimenti bibliografici

- Bauer, Roland. 2022. L'Atlas des Patois Valdôtains e la dialettometria. In Benedetto Mas, Paolo & Raimondi, Gianmario (a cura di), *L'Atlas des patois valdôtains: sguardi incrociati/regards croisés*, 108–117 e figg. 16–23. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Bec, Pierre. 1985⁵. *La langue occitane*. Paris: PUF.
- Benedetto Mas, Paolo. 2023. Rappresentazioni geolinguistiche della Valle d'Aosta. In Benedetto Mas, Paolo & Raimondi, Gianmario (a cura di), *L'Atlas des patois valdôtains: sguardi incrociati/regards croisés*, 35–50. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Benedetto Mas, Paolo & Pons, Aline. 2022. Il sistema dell'articolo nelle Alpi Occidentali. *Géolinguistique* 22. (<https://journals.openedition.org/geolinguistique/7463>) (Consultato il 10.11.2024.)
- Bérard, Édouard. 2005[1850]. *Dictionnaire du patois valdôtain*. Aosta: Le Château.
- Berruto, Gaetano. 1987. *Sociolinguistica dell'italiano contemporaneo*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Cerlogne, Jean-Baptiste. 1907. *Dictionnaire du patois valdôtain, précédé de la Petite grammaire*. Aosta: Imprimerie catholique.
- De Tillier, Jean-Baptiste. 1887[1742]. *Historique de la Vallée d'Aoste. Préface générale, préface de l'auteur, ouvrages consultés, table alphabétique*. Aosta: Mensio.
- Favre, Saverio. 1995. Sur la zone médiane qui sépare et relie les parlers de la Haute et de la Basse Vallée d'Aoste. *Nouvelles du Centre d'études franco-provençales* 31. 12–27.
- Favre, Saverio. 2002. La Valle d'Aosta. In Cortelazzo, Manlio & Marcato, Carla & De Blasi, Nicola & Clivio, Gianrenzo P. (a cura di), *I dialetti italiani. Storia, struttura, uso*, 139–150. Torino: UTET.
- Favre, Saverio & Fey, Marina & Raimondi, Gianmario. 2022. L'Atlas des Patois Valdotains, dalla ricerca sul campo alla restituzione. In Benedetto Mas, Paolo & Raimondi, Gianmario (a cura di), *L'Atlas des patois valdôtains: sguardi incrociati/regards croisés*, 9–32. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Favre, Saverio & Perron, Marco. 1989. L'Atlas des patois valdôtains. Essai de cartographie et d'analyse linguistique. *Nouvelles du Centre d'études francoprovençales* 20. 15–29.

- Favre, Saverio & Raimondi, Gianmario (dir.). 2020. *Atlas des patois valdôtains. APV/1 Le lait et les activités laitières*. Aosta/Arvier: RAVdA/Le Château.
- Gardette, Pierre. 1950. Recensione a: Lobeck, Konrad. 1945. Die französisch-frankoprovenzalische Dialektgrenze zwischen Jura und Saône. *Romanica Helvetica* 24. *Le Français Moderne* XVIII. 146–147.
- Garnier, Quentin. 2020. Le vivaro-alpin: progrès d'une définition. *Géolinguistique* 20. (<https://journals.openedition.org/geolinguistique/1992>) (Consultato il 10.11.2024.)
- Goebel, Hans. 1993. Dialectometry: A short overview of the principles and practice of quantitative classification of linguistic atlas data. In Köhler, Reinhard & Rieger, Burghard B. (a cura di) *Contributions to Quantitative Linguistics. Proceedings of the first international conference on Quantitative Linguistics (Trier, 1991)*, 277–315. Springer: Dordrecht.
- Grassi, Corrado. 1955. Analisi delle caratteristiche lessicali della Valle d'Aosta in base ai materiali forniti dai tre Atlanti linguistici nazionali (ALF-AIS-ALI) I. *Romanistiche Jahrbuch* 7. 55–65.
- Grassi, Corrado. 1957. Analisi delle caratteristiche lessicali della Valle d'Aosta in base ai materiali forniti dai tre Atlanti linguistici nazionali (ALF-AIS-ALI) II. *Romanistiche Jahrbuch* 8. 63–74.
- Grassi, Corrado. 1959. Per una storia della cultura valdostana tracciata in base ai dati dei tre atlanti linguistici nazionali (ALF, AIS, ALI). In Aa.Vv. *La Valle d'Aosta. Relazioni e comunicazioni al XXXI Congresso storico subalpino (Aosta, 9–11 settembre 1956)*. 92–99. Torino: Deputazione subalpina di storia patria.
- Janin, Bernard. 1991[1968]. *Le Val d'Aoste: tradition et renouveau*. Aosta: Musumeci.
- Keller, Hans-Erich. 1958. *Études linguistiques sur les parlers valdôtains, Contribution à la connaissance des dialectes franco-provençaux modernes*. Bern: Francke.
- Keller, Hans-Erich. 1959. Structure des parlers valdôtains et leur position parmi les langues néo-latines. In Aa.Vv. *La Valle d'Aosta. Relazioni e comunicazioni al XXXI Congresso storico subalpino (Aosta, 9–11 settembre 1956)*, 123–138. Torino: Deputazione subalpina di storia patria.
- Keller, Hans-Erich. 1960. Structure des parlers valdôtains. In *VIII Congresso internazionale di studi romanzi. Atti*, 605–617. Firenze: Sansoni.
- Kristol, Andres. 2006. Les apports de la dialectologie à une linguistique de demain: quelques réflexions inspirées par le polymorphisme du franco-provençal valaisan. In Raimondi, Gianmario & Revelli, Luisa (a cura di),

- La dialectologie aujourd’hui. Atti del Convegno Internazionale “Dove va la dialettologia?” (Saint-Vincent-Aoste-Cogne, 21-23 settembre 2006)*, 69–85. Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Kristol, Andres. 2016. Francoprovençal. In Maiden, Martin & Ledgeway, Adam (a cura di). *The Oxford guide to the Romance languages*, 350–362. Oxford: Oxford University Press.
- Labov, William. 1977. *Il continuo e il discreto nel linguaggio*. Bologna: Il Mulino.
- Luzzatto, Leone 1896. Contributo allo studio del dialetto valdostano. *Romania* 98. 315–320.
- Martel, Philippe. 1983. L’espandi dialectau occitan alpenc: assag de descripcion. *Novel Temp* 21. 4–36.
- Nichols, Joanna. 2015. Types of spread zones: Open and closed, horizontal and vertical. In De Busser, Rik & LaPolla, Randy J. (a cura di), *Language structure and environment: Social, cultural, and natural factors*, 261–286. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.
- Pasquali, Pietro S. (a cura di). 1941. Vocabolario valdostano di Costantino Nigra. *Aevum* 15, 1/2, 3. 3–48; 316–354.
- Perron, Marco. 1993. Les isoglosses en Vallée d’Aoste, *Nouvelles du Centre d’études francoprovençales* 31. 13–17.
- Raimondi, Gianmario. 2012. *I nomi di persona nella Valle d’Aosta fra XIV e XVIII secolo*. Aosta: Le Château.
- Raimondi, Gianmario. 2019. Atlanti interpretativi, cartografia sintetica, distanza linguistica. Il banco di prova dell’APV – Atlas des patois val-d’oïtains. *Géolinguistique* 19. (<https://journals.openedition.org/geolin-guistique/1170>) (Consultato il 10.11.2024.)
- Raimondi, Gianmario. 2023. I margini occidentale e orientale delle Alpi italiane e i loro atlanti linguistici (APV e ASLEF). In Marcato, Carla & Vicario, Federico (a cura di), *Gli atlanti linguistici regionali. I cinquant’anni dell’ASLEF*, 63–83. Udine: Società Filologica Friulana.
- Sornicola, Rosanna. 1977. *La competenza multipla: un’analisi micro-socio-linguistica*. Liguori: Napoli.
- Tuaillon, Gaston. 2007. *Le francoprovençal. Tome premier*. Aosta: Musumeci.
- Viot, Roland. 1970[~1624]. Histoire ou Chronologie du Duché d’Aoste, *Archivum Augustanum* IV. 181–230.

